

Carissimi tutti/e,

il primo impulso nel redigere questa lettera è stato quello di chiedere notizie da ciascuno di voi, di conoscere come avete trascorso questa estate, di sapere quali novità ci sono nella vostra vita. Abbiamo curato troppo poco lo scambio fra di noi, per cui ci sono persone nei nostri gruppi che hanno sofferto di silenzi prolungati, nell'attesa di riprendere i nostri incontri in questo mese di settembre.

Il canto della rosa

Che cosa è la rosa?

Al momento in cui la si stringe fra le dita, si spetala e si scioglie, come una carne mille volte richiusa e ripiegata su se stessa, tutta nel suo stesso bacio?

Ah no, non è certo questa tutta la rosa! È il suo odore, una volta respirato, che è eterno!

Non il profumo della sola rosa, ma quello di ogni cosa che Dio ha fatto nella sua estate!

E la realtà in un istante, per noi, che sotto questi fragili veli sboccia, e la profonda delizia per l'anima di ogni cosa che Dio ha fatto!

Luce di Dio

La parola Deus viene da *dies* che significa: 'giorno' o 'luce del giorno'.

La luce che rende visibile il giorno fa sempre sorgere nell'uomo una duplice percezione:

quella della luce che permette di vedere

e quella della luce stessa che egli vede.

La nostalgia che è in lui è di vedere queste due luminosità coincidere

Marcella Morbidelli Contardi

Ma sappiamo che se non ci sono stati sufficienti scambi, quest'estate abbiamo condiviso anche senza rendercene conto molti motivi di sofferenza, tanto nella vita dei nostri gruppi quanto nella vita di tutta la comunità e della stessa chiesa. Sofferenze per care persone che ci hanno lasciato, per altre care persone che lottano con coraggio contro il male, per gli eventi che a livello italiano e internazionale ci hanno accompagnato, senza dimenticare le sofferenze anche interne alla Chiesa.

Mi riferisco al transito improvviso di Claudio Fabi e di Maria Teresa Della Casa, che ricordiamo in ultima pagina. Mi riferisco ad altri lutti che hanno colpito persone care e agli eventi dolorosi del ponte di Genova, così come alle preoccupazioni per la nostra Italia, per la tenuta dell'Europa, per tante violenze che affliggono popoli interi, per il futuro della comunità internazionale e anche della stessa comunità cristiana.

Per l'impatto che ha avuto nell'opinione pubblica la tragedia di Genova e per la presenza di tanti genovesi nei nostri gruppi, inseriamo lo scritto di un amico già dagli anni della Fuci, Giorgio Olcese, che ci aiuta a comprendere le responsabilità di tanti per quanto riguarda questo dolorosissimo evento che avrebbe dovuto essere evitato, e ad esso uniamo una nota aggiuntiva del nostro Alfredo Vitali.

Per quanto attiene agli eventi ecclesiali, pubblichiamo uno scritto di Lilia Sebastiani relativo all'ordinazione delle donne al ministero, mentre rinvio a un editoriale dal titolo "Che tempi" che trovate in *www.chiesadituttichiesadeipoveri* per un giudizio sull'attuale purificazione della chiesa cattolica intorno al problema della pedofilia.

Il desiderio di collaborare più strettamente con altri gruppi o altre iniziative

che nella chiesa e nel mondo condividono il nostro modo di sentire e le nostre speranze, in modo da poter meglio incidere nella vita della società e della chiesa, ci ha indotto a spostare l'incontro che avevamo previsto per il 22/23 settembre alla settimana successiva, sabato 29 e domenica 30 settembre, sempre a Roma. Infatti il 22 settembre è in programma a Parma l'assemblea della Rete dei Viandanti, alla quale aderiamo insieme a gruppi, iniziative, riviste che si pongono nella stessa nostra area di pensiero e di azione. Nella chiesa come nella società è necessario che quanti si battono per un rinnovamento serio e per un mondo migliore uniscano le forze e pur conservando la propria autonomia accettino il più possibile di collaborare con altri.

Nell'attesa di incontrarci il più numeroso possibile il 29 e 30 settembre, auguro a ciascuno di voi una buona ripresa nella nostra vita quotidiana e nella vita dei nostri gruppi, tanto fraternamente

Giovanni Cereti

Tutti i membri della nostra Fraternità sono invitati a un incontro che terremo a Roma nella nostra sede nel pomeriggio di sabato 29 settembre a partire dalle ore 16 e al chiostro dei Genovesi nella domenica 30 settembre fino alle ore 17. Argomento dell'incontro sarà una migliore precisazione della spiritualità e del metodo specifico della nostra Fraternità, una riflessione sulla possibilità di collaborare con iniziative simili alla nostra (soprattutto per incontri di più giorni), e una programmazione dell'anno di lavoro 2018-2019. Per iscriversi all'incontro e fissare l'eventuale pernottamento a Roma telefonare al 336-732734.

Strane davvero queste puntualizzazioni che ogni volta chiudono il discorso in via 'definitiva'. Il tono, sì, spirava sicurezza ai limiti della perentorietà, ma evidentemente qualcosa non funziona, perché dopo un certo tempo sembra esserci bisogno di riaprire il discorso per richiuderlo subito di nuovo, sempre negli stessi termini, e la cosa diventa noiosa. Così non molti se ne sono accorti, all'infuori di quelli più sensibili alla questione; ancor meno numerosi quelli che hanno reagito (o si sono accorti) dell'intervento pubblicato il 29 maggio sull'Osservatore Romano dal nuovo Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, card. Luis F. Ladaria. Il titolo dice già tutto, per chi sa: "Il carattere definitivo della dottrina di *Ordinatio sacerdotalis*". Sottotitolo: A proposito di alcuni dubbi.

Sono passati già ventiquattro anni e forse pochi la ricordano: *Ordinatio sacerdotalis* è una lettera apostolica pubblicata da Giovanni Paolo II il 22 maggio 1994, in cui si affermava - con accenti di definitività almeno quanto allo stile e all'intento, benché le lettere apostoliche non siano documenti irreformabili - che l'esclusione delle donne dal ministero ordinato corrisponde indubbiamente alla volontà di Cristo; che la chiesa non ha il potere di modificarla, e che pertanto la discussione è da considerarsi chiusa.

L'uno e l'altro documento non si rivolgono al popolo cristiano, o a teologi e teologhe poco obbedienti, bensì ai vescovi. L'uno e l'altro si presentano come risposte a dubbi.

Nel caso di *Ordinatio sacerdotalis* il 'dubbio' era una certezza, anzi un fatto: la prassi della chiesa anglicana, che da poco aveva cominciato a ordinare le donne. Diverse sono le circostanze motivanti dello scritto di Ladaria. È noto che il prossimo sinodo dei vescovi (2019) esaminerà la difficile situazione dell'Amazzonia: la scarsità di preti in quella regione e le difficoltà pastorali connesse, per cui certe comunità devono rimanere senza preti e senza celebrazione eucaristica anche per tempi lunghi. Per questo da molto tempo si parla, senza concludere nulla, della possibilità di ordinare preti i cosiddetti *viriprobatii*, cioè uomini sposati di età matura e di provata esperienza. Altri suggeriscono che alla loro ordinazione si aggiunga quella di diacone. Altri ancora parlano apertamente di ordinare donne al presbiterato.

Di qui l'intervento di Ladaria: è una soluzione di cui non si deve neanche parlare!

Secondo lui, «Cristo ha voluto conferire questo sacramento ai dodici apostoli, tutti uomini, che, a loro volta, lo hanno

comunicato ad altri uomini. La Chiesa si è riconosciuta sempre vincolata a questa decisione del Signore, la quale esclude che il sacerdozio ministeriale possa essere validamente conferito alle donne».

Come in tanti altri documenti precedenti, l'esclusione viene fatta risalire alla prassi di Gesù, alla sua chiara e definitiva volontà; peraltro non riconoscibile in nessun luogo dei Vangeli (e di tutto il Nuovo Testamento).

I Dodici, distinti tra i discepoli e le discepole di Gesù, non sono le primizie di una specie di gerarchia ecclesiastica ante litteram, a cui tutto ci induce a credere che Gesù non pensasse nemmeno come remota prospettiva. Invece con il numero dodici sono anticipazione simbolica della comunità dei credenti, in continuità con l'immagine del popolo d'Israele come popolo di Dio. In termini scritturistici è possibile, è corretto, dire che Cristo ha voluto conferire questo sacramento ai dodici apostoli? L'affermazione è segnata da due idee che è difficile sostenere.

La prima sulla nozione stessa di apostolo: gli apostoli e i Dodici non sono sinonimi, come abbiamo ricordato. La seconda è che Gesù agli apostoli avrebbe "conferito questo sacramento", s'intende l'Ordine sacro - ma non è vero. Gesù ha 'istituito' - se proprio vogliamo usare un verbo che ormai risulta fuorviante in quanto troppo segnato da un'ufficialità, da una portata quasi giuridica impensabile agli inizi - i Dodici e anche altri discepoli (pensiamo alla missione dei Settantadue), inviandoli a battezzare e a compiere guarigioni in suo nome. Lo stesso avverrà dopo la fine del ministero di Gesù, nella primissima comunità cristiana, in cui, oltre ai Dodici, molti sono considerati e chiamati apostoli; e fra loro anche alcune donne.

Da che cosa si potrebbe inferire che Gesù, intendesse non semplicemente affidare 'allora' un certo ministero a persone di sesso maschile, ma escludere per sempre che potesse venir affidato anche a persone di sesso femminile? Che, secondo il suo intendimento, mai dichiarato, mai motivato neppure indirettamente, le donne dovessero essere escluse per sempre da qualsiasi ruolo di guida nella comunità di quelli che avrebbero creduto in lui? L'esclusione sarebbe così strana e anomala, così in contrasto con l'atteggiamento stesso di Gesù durante la sua vita terrena, che la Chiesa per continuare a sostenerla dovrebbe giustificarsi in qualche modo.

Certo la franca misoginia del cristianesimo medievale non aveva problemi a giustificarla. Secondo san Tommaso, «è proprio della donna l'essere sottoposta», cioè dipendere da altri; ciò le rende impossibile esprimere qualunque eminenza di

grado ed esercitare autorità. Ma oggi quale persona sana di mente oserebbe sostenerlo?

Invece si continua a dire: «L'impossibilità di ordinare delle donne appartiene alla 'sostanza del sacramento' dell'ordine». Non ci sembra che si possa ricavare una così granitica certezza solo fondandosi su una prassi antica (ben comprensibile, anche se non molto coerente con la novità cristiana, considerando quella che era la situazione delle donne nel mondo antico) e su presunte 'attestazioni' scritturistiche che sono unicamente silenzi. I silenzi sono spesso significativi; ma, per loro natura, difficilmente assumibili come prove. Il caso più emblematico, occorre sempre ricordarlo, è la presunta assenza delle donne in occasione dell'Ultima Cena.

Il fatto che la loro presenza non sia ricordata - forse solo perché gli evangelisti non ritenevano indispensabile ricordarla, e perché la presenza delle donne in occasione della cena di Pasqua era normale - non significa automaticamente che non ci fossero: un'assenza di prove, ha detto qualcuno, non è una prova di assenza!

Anche Benedetto XVI ha ribadito, più fuggacemente, che la Chiesa al riguardo dell'ordinazione delle donne «non ha avuto alcuna autorizzazione da parte del Signore». Il problema è sempre lo stesso: perché mai occorreva un'autorizzazione specifica, per una cosa del tutto logica e ovvia? Ce n'era stato forse bisogno quando si cominciò a ordinare uomini non circumcisi? Gli uomini presenti all'Ultima Cena lo erano tutti, Gesù compreso. Le donne si accostano a ricevere l'Eucaristia (sì, almeno quello...) come gli uomini: ma vi è qualche punto del Nuovo Testamento in cui siano esplicitamente 'autorizzate' a farlo?

Il fatto di esprimere il ruolo di Cristo nei confronti della Chiesa, sembra legato alla maschilità del ministro. Cioè, solo un ministro che sia biologicamente e somaticamente un uomo potrebbe riproporre Cristo nella comunità dei fedeli e nell'assemblea celebrante. Questo è un punto contestatissimo della dichiarazione vaticana *Inter insigniores*, pubblicata nel 1977 per volere di Paolo VI: il documento abbandonava le motivazioni tradizionali - la 'naturale' inferiorità della donna, la sua 'naturale' subordinazione all'uomo -, che un uomo indiscutibilmente fine e colto come Paolo VI sentiva improponibili, in favore di un argomento di convenienza viva-simbolica: appunto il fatto che Cristo come essere umano era di sesso maschile, e perciò solo un uomo potrebbe adeguatamente rappresentarlo nell'assem-

“UNA TRAGEDIA CHE SI DOVEVA EVITARE”

Riceviamo dagli amici genovesi questo articolo, pubblicato nell'edizione genovese de *La Repubblica* del 17 agosto, e redatto dall'ing. Giorgio Olcese già *Ingegnere Capo del comune di Genova dal 1978 al 1992, anno del suo pensionamento. L'autore in precedenza fu Capo Ripartizione Urbanistica del Comune, dal 1969, nonché firmatario del Piano Regolatore Generale adottato nel 1976, approvato definitivamente, con vigore di legge, dalla Regione Liguria nel 1980. Il P.R.G.76/80 già prevedeva completo il tracciato di massima - concordato con la "Società Autostrade" - di quella che allora era chiamata "Bretella autostradale Rivarolo/Voltri." quale infrastruttura necessaria a risolvere l'assurdo, sovraccaricato nodo di Genova, perseguendo la diretta continuità della direttrice autostradale Levante/Ponente.*

LE GRAVI RESPONSABILITÀ DELLA POLITICA

La tragedia del crollo, quasi integrale, del “ponte Morandi” è tanto spaventosa quanto temuta! Tragedia inenarrabile per le vittime e i danni di ogni genere, che ancora purtroppo devono definirsi. Ma evento che non può sorprendere del tutto qualsiasi tecnico minimamente preparato. Il ponte era soltanto accettabile, e ahimè accettato, sul prestigio e sul nome del suo famoso progettista, l'ing. Morandi, - autore insieme all'altrettanto celebre ing. Nervi delle più avanzate applicazioni, nel secolo scorso, delle strutture in cemento armato. Ma anche lo studente dei primi anni di ingegneria sa - per principio elementare - che il cemento armato non è fatto per lavorare a “trazione”, come nei “tiranti” del ponte collassato, bensì e soltanto a pressione e, con opportuni accorgimenti, a flessione. Che il ponte fosse dunque mal pensato - e di fatto per così dire già da tempo “ammalorato” - era cosa ben nota - (se ne sottaceva la gravità per non allarmare l'opinione pubblica). La “Società Autostrade” ne era cosciente, tant'è vero che la prima campata sospesa - quella del lato di Levante rimasta in piedi - vedeva di fatto gradualmente sostituiti i tiranti in cemento armato con validi, ancorché visivamente complessi a “leggere”, tiranti in acciaio. Può stupire - se mai - che le condizioni di stabilità del ponte non fossero, come si suol dire, continuamente “monitorate”. Comunque ai periti tecnici che saranno chiamati ad analizzare il tragico crollo il compito di approfondirne precedenti, premesse e cause.

Ma gravissima è la responsabilità tutta “politica” di chi negli anni ottanta - che registravano già il progetto realizzativo della “Bretella Rivarolo-Voltri” - finanziò il primo lotto con 600 miliardi di lire - montò per cieco “opportunismo partitico” l'opinione pubblica - in particolare i residenti della Valpolcevera - contro la realizzazione del nuovo inevitabile attraversamento della stessa vallata. Si badi: un tracciato in linea retta ai piedi del nuovissimo Quartiere P.E.E.P di Begato (questo da proteggere con prevista galleria artificiale) ma nel punto più stretto della vallata, presso a poco all'altezza dell'O-

spedale di Rivarolo. Con la Società Autostrade pronta a ricostruire al massimo quattro case popolari, poste al di là del torrente, in area disponibile sulla sponda sinistra. La battaglia condotta dall'estrema sinistra (...) fu spietata nello spaventare e montare “contro” l'opinione pubblica locale e cittadina. Tanto che la stampa si accodò all'esito purtroppo vincente dell'opposizione, fino a bloccare l'esecuzione dell'infrastruttura e indurre la stessa “Società Autostrade” a dirottare il finanziamento su altra opera di livello nazionale.

Per completezza di informazione - ne fanno fede le Tavole in scala 1:5000 del P.R.G.76/80 - l'intero percorso della “bretella” dall'immediata galleria sotto Fegino si svolgeva - tra gallerie alternate a viadotti, a similitudine dell'Autostrada di Levante - sempre e totalmente a monte delle punte di periferia costiera abitate, pressoché a lato della Ferrovia Genova Ovada, notoriamente sviluppantesi in verde campagna. Non solo, il P.R.G.76/80 prevedeva già - ed opportunamente - che il declassamento del tratto attuale di Autostrada Genova - Voltri venisse a costituire una sorta di “Pedemontana di ponente”, con opportuni raccordi - di delegazione in delegazione - alle aree abitate costiere.

Da allora - metà anni ottanta - si sono succeduti un Commissariamento e - se non erro - ben cinque Cicli Amministrativi, senza che si concretasse - di intesa tra Comune e Stato - l'indispensabile alternativa autostradale diretta a Ponente. La soluzione della cosiddetta “Gronda” (“datene dei nomi” - dicono in stretto dialetto a Genova!), spostata fortemente a Nord, nel punto più largo della vallata - aggiuntivi inoltre i costosi raccordi da Rivarolo a Bolzaneto - verrà a costare enormemente di più e - comunque - registra un colpevole ritardo di ogni Ente Pubblico, locale e/o nazionale, nei confronti delle legittime aspettative dei cittadini italiani. Chè non solo di Genova, ma dei cittadini di tutta Italia si tratta!

Piangiamo dunque questo tragico evento, le sue vittime innocenti e i suoi enormi danni, consapevoli però anche delle nostre imperdonabili responsabilità.

Giorgio Olcese

“Fra le numerosissime notizie comparse sui media relative alle fasi costruttive del ponte, non ho sentito alcuno ricordare che la soluzione strutturale di Morandi non fu affatto velleitaria. Essa costituiva una delle poche soluzioni possibili al problema di realizzare campate di oltre 120 metri senza appoggi intermedi, neppure provvisori. Il problema era sorto dal fermo diniego posto dalle FFSS a sacrificare qualcuno dei binari dei due grandi parchi ferroviari sovrappassati dal ponte. La nuova soluzione, apparentemente banale, offerta dall'arch. Piano, che comporta la posa di ben tre piloni in ambito ferroviario, sembra voler forzare un assenso delle FFSS, che negli anni '60 non fu ottenuto.”

Alfredo Vitali

seguito di pag. 2

blea celebrante, soprattutto per quanto si riferisce all'immagine di Cristo Sposo.

Molti allora si opposero con energia a questo argomento: in sostanza fu obiettato che conferiva un'importanza fuori luogo alla maschilità di Gesù, quasi che fosse stata determinante nella salvezza più della sua umanità, e bisogna dire che in seguito l'argomento ‘simbolico’ è restato quasi del tutto inutilizzato.

Il documento di Ladaria si apriva con l'immagine giovannea della vite e dei tral-

ci (Gv 15,4), quasi suggerendo che proporre l'ammissione delle donne al ministero significa ‘sradicarsi’ da Cristo, e si chiude con un'altra strettamente collegata: «Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore» (Gv 15,10). Con l'aggiunta: «Solo la fedeltà alle sue parole, che non passeranno, assicura il nostro radicamento in Cristo e nel suo amore». Ma quali parole? In Gv 15 non si parla certo di ministeri nella comunità dei credenti, ma del comandamento dell'amore fraterno. La doppia citazione non sembra

affatto pertinente in un testo che vuole ribadire la necessità di accettare senza discussioni una certa dottrina. Dal punto di vista letterario si tratta di una inclusione: il fatto che ricorra alla fine la stessa idea espressa all'inizio la ribadisce chiudendola su se stessa in forma circolare, la presenta come immutabile e sottratta alla discussione... Tanto più immutabile, quanto più percepita come intrinsecamente fragilissima e non più difendibile, anche da chi si sente in dovere di sostenerla.

Lilia Sebastiani

Poeti e profeti

I poeti e i profeti sembrano osservare il mondo dall'alto e le loro visioni anticipano eventi che si verificheranno solo dopo molti anni o addirittura secoli. Papa Francesco, nell'Enciclica in cui rivolge ai fedeli l'accorata raccomandazione di non provocare guasti irreparabili alla Natura, sceglie come titolo il primo verso del *Cantico delle creature*: **Laudato si mi Signore**, perché l'autore: Francesco d'Assisi (1182-1226), sembra anticipare religiosamente le preoccupazioni ecologiche di oggi, chiamando fratelli e sorelle il sole, le stelle, l'acqua, il fuoco, e madre la terra che ci *"sostenta e ci governa"* proprio come una provvida mamma.

Un secolo dopo, un altro poeta: Junus Emre (1238-1320), mistico Sufi mediorientale, innalzava la sua lode al Creatore, nella splendida cornice della cultura islamica fiorita a Bagdad e in altre città vicine e anticipava anche una nuova concezione religiosa ecumenica:

"Con le montagne e le pietre Ti chiamerò Signore/ con gli uccelli all'alba/ Ti chiamerò Signore/ Ti chiamerò con la luna tra le acque e con la gazzella nel deserto/ nell'amore con i credenti Ti chiamerò Signore/ Ti chiamerò in cielo con Gesù/, con Mosè nel Sinai... Con Giobbe colmo di pene, con Giacobbe colmo di lacrime/ con quelli che amano Muhammad/ Ti chiamerò Signore, Ti chiamerò..."

Questo secondo motivo risuona anche nel canto di un altro poeta mistico Sufi, l'indiano Abù al Fadl Allami (1551-1602): *"Signore, un giorno visito la Chiesa/ un altro giorno la Moschea/ ma da un tempio all'altro, soltanto Te io cerco..... Che l'eretico insista con la sua eresia/ e l'ortodosso con la sua ortodossia./ Il Tuo fedele è venditore di profumi:/ ha bisogno dell'essenza di rose/ del divino Amore".*

Nel 1500 e nel 1600 l'Europa fu sconvolta all'interno stesso della comunità cristiana, da una crudele divisione che procurò grandi sofferenze e disastrose guerre di religione. Solo oggi fortunatamente cattolici e luterani ritrovano e valorizzano la fede fondamentale comune. Quanto sarebbe auspicabile una forte alleanza tra tutte le confessioni religiose del mondo per arginare la corsa agli armamenti e sostituirla con progetti globali al fine di una distribuzione più giusta della ricchezza!

Sentiamo lamentare da ogni parte una grave crisi di valori morali: violenza, sfiducia nelle istituzioni, rifiuto di accoglienza per chi fugge dalla propria terra per disperazione, razzismo, chiusura egoistica nei propri interessi individuali o limitati alla propria nazionalità. Nessuno ascolta i poeti e i profeti?

Prepariamoci a leggere su questo argomento il libro preannunciato **"Sea prayer"** (Preghiera del mare) dello scrittore afgano Kaled Hosseini dedicato al bambino di tre anni, trovato riverso su una spiaggia turca, la cui foto ha fatto il giro del mondo ed è diventata il simbolo dei migranti affogati nel mare Mediterraneo.

E leggeremo ancora il poeta Tahar Ben Jellun proveniente dal Marocco, che ripubblicherà, ma questa volta in versi, il libro dedicato dieci anni fa a sua figlia allora bambina: **"Il razzismo spiegato a mia figlia"**

"..... Il razzismo è il senso di potenza che autorizza l'uomo a disprezzare altri uomini..... il senso di dominio perché si è pieni di oro e di denaro... l'uomo è il miglior nemico dell'uomo... la guerra è ciò che preferisce... quella che umilia... che distrugge case e giardini.. quella che calpesta l'innocenza dei bambini... il razzismo, figlia mia, si incolla sulla pelle dell'uomo ovunque si trovi... anche su un'isola deserta.. Odiare per esistere, per sentirsi vivo.. Potrebbe amare.. ma l'amore non è cosa agevole, bisogna meritarselo, l'amore bisogna sedurlo, strapparla alla notte... Il rispetto sta nell'andare verso gli altri che sono in pericolo, in condizione di povertà o di bisogno, e tendere loro la mano.. Il rispetto sta nel pensare che siamo tutti diversi eppure simili.. che un uomo equivale a un altro, qualunque sia la sua stazza, il colore della pelle, la lingua che parla, la fede che pratica, il dubbio che coltiva, il desiderio che insegue, il lavoro che fa... Il razzismo è basato principalmente sull'ignoranza, sulla paura dell'ignoto e sull'odio che viene diffuso in relazione a questa o quella religione..."

Dovranno ancora passare dei secoli prima che si realizzi un programma di solidarietà umana globale?

Tina Borgogni Incoccia

VITA DELLA FRATERNITA'

UN OMAGGIO A SUOR ALMA PIZZOCHERO

"Voglio essere un dono. Dall'Africa al carcere per lodare ad ogni alba la nuova luce" è il titolo di un volumetto dedicato a suor Alma Pizzochero, comboniana, dalla *"Fraternità di operatori volontari al carcere e nel post-carceri"* di Verona. La vita di suor Alma, che ha partecipato a molti incontri della nostra fraternità in anni lontani e che non ha mai perso i contatti con noi, è descritta con diversi interventi, lettere e interviste, dal periodo di missione in Africa (quando fra l'altro fu prigioniera nel 1964 dei guerriglieri Simba, condannata a morte e risparmiata per miracolo, ma con maltrattamenti di cui ha portato le conseguenze nel fisico sino ad oggi), all'insegnamento in diverse scuole a Verona, ai tanti anni di volontariato nel carcere. Nel volumetto ci sono molte testimonianze della capacità di ascolto e di sostegno che suor Alma ha avuto e continua ad avere oggi soprattutto per corrispondenza con innumerevoli carcerati. La Fraternità anawim unisce il suo ricordo e augurio a suor Alma in occasione dei suoi ottantacinque anni.

SONO GIA' ENTRATI NELLA LUCE RICORDIAMO CLAUDIO FABI

Il passaggio alla Vita eterna del nostro amico Claudio Fabi ci ha raggiunto come uno di quei fatti che ispirano insieme sgomento (per noi) e ringraziamento (per lui): è giunto inatteso, in tempo di vacanza e in un momento di serena normalità.

Io che non faccio parte del suo gruppo anawim, e che avevo ormai pochissime occasioni di vederlo, l'avevo sentito due o tre giorni prima della sua morte: mi aveva cercato al telefono, caro e premuroso come sempre, solo per parlarmi di un articolo che aveva apprezzato. Questo era un aspetto rilevante in lui, l'entusiastica avidità intellettuale che gli faceva ricercare, riferire, valorizzare parole e pensieri di quelli che gli ispiravano fiducia; e l'inclinazione a lodare apertamente, senza riserve, le cose che riteneva positive negli altri, a *ringraziare per ogni cosa che gli appariva buona*, talvolta anche con eccessiva generosità. Sempre pronto e vivace e a tratti giustamente un po' caustico con le cose che non andavano, possiamo dire di non avergli sentito dire altro che bene delle persone.

Alla sua carissima sposa Olga, a tutta la sua famiglia, agli amici del suo gruppo (Roma 3), a tutti quelli che sentiranno la sua mancanza, la vicinanza affettuosa della fraternità Anawim, nella preghiera nella speranza e nel ringraziamento (LS).

MARIA TERESA DELLA CASA ("DELLA")

Maria Teresa Della Casa, Della per gli amici, amava il mare. E d'estate, quasi tutte le mattine, da Albaro, dove ha vissuto per tutta la vita, a piedi andava ai Bagni San Giuliano, dove il 21 agosto, ci ha lasciato.

Per ricordarla meglio, ecco alcuni flash sulla sua vita.

Dopo il Liceo classico conseguì la laurea in lettere e iniziò a insegnare. Il vento del Sessantotto non soffiò inutilmente per lei e dopo atteggiamenti favorevoli all'innovazione, si ritirò nel monastero di clausura delle benedettine di Rosano a Pontassieve.

Prima dei voti perpetui, ritornò allo stato laicale e rientrò nella scuola. Insegnò in scuole socialmente difficili, stabilendo con gli alunni rapporti formativi. Dopo alcuni anni di insegnamento superò il concorso a preside, che la portò ad affrontare problemi amministrativi difficili e a volte moralmente complessi.

Gli impegni professionali non le impedirono di coltivare interessi culturali, quali la musica e il teatro.

Aderì alla Fraternità degli Anawim, che arricchì con la sua preparazione culturale e spirituale. Nei nostri incontri era precisa, acuta nelle osservazioni, sempre attinenti a quanto ciascuno proponeva. Se poi si accorgeva di essere stata troppo polemica, sdrammatizzava tutto con una battuta in genovese. A Dio, addio. Ci manchi già tanto, Della!

Emilia e Maura
Gruppo Genova I